

La legge di Bilancio 2017 prevede la possibilità di richiesta per il dipendente

Welfare, disponibilità limitata

Per convertire il premio di risultato non basta l'Agenzia

DI CLAUDIO
DELLA MONICA

Non bastano le indicazioni e gli esempi forniti dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 5/E del 29 marzo 2018 (si veda *ItaliaOggi* del 30 marzo), per far decollare la conversione del premio di risultato nei beni e servizi di cui all'art. 51, comma 4. E ciò a prescindere da valutazioni di convenienza fiscale sull'opportunità della conversione, da soppesare caso per caso.

Sulla base della legge di Bilancio per il 2017 (legge 11 dicembre 2016, n. 232) il dipendente può chiedere al datore di lavoro di convertire il premio di risultato spettante anche con benefit quali veicoli aziendali, mutui, fabbricati in uso o comodato e viaggi gratuiti nel settore ferroviario, in luogo dei cosiddetti servizi sociali (dall'istruzione alla ricreazione, dall'assistenza sanitaria a quella sociale, dalla cura dei figli all'assistenza agli anziani) e dei

servizi di importo non superiore nel periodo d'imposta a euro 258,23. Ciò a condizione che la conversione (cosiddetta welfarizzazione) sia espressamente prevista nel contratto collettivo territoriale o aziendale istitutivo del premio di risultato. Chiarito che, in caso di sostituzione, i predetti beni e servizi concorrono a formare il reddito di lavoro dipendente sulla base degli imponderabili convenzionali agevolati previsti dallo stesso comma 4 dell'art. 51, anziché sulla base del loro «valore normale», la circolare n. 5/E esamina ogni singola fattispecie di welfarizzazione con esempi numerici. Vediamo i primi due, certamente quelli più ricorrenti.

Per quanto riguarda l'autovettura aziendale a uso promiscuo, partendo da un premio di risultato spettante di 3.000,00 euro e da un valore convenzionale annua-

le dell'autovettura aziendale calcolato sulla base delle tabelle Aci di 1.885,50 euro, il lavoratore avrebbe a disposizione la differenza di 1.114,50 euro come premio di risultato oppure da convertire in altri benefit.

Nella pratica, l'unica fattispecie attuabile senza il

Nelle altre ipotesi, invece, deve essere d'accordo il datore di lavoro, per esempio di dotare di autovettura il proprio dipendente che ne è sprovvisto oppure di estenderne l'utilizzo solo lavorativo anche a quello privato.

Non sono ovviamente da prendere in considerazione né i veicoli aziendali assegnati solo per uso lavorativo, non costituendo retribuzione in natura, né quelli concessi esclusivamente per utilizzo privato, che concorrono a formare il reddito di lavoro dipendente con riferimento al «valore normale».

Nel caso invece del pagamento degli interessi sul mutuo contratto dal dipendente l'esempio numerico non è chiaro.

Si parte da un premio di risultato spettante di 3.000 euro che il dipendente chiede di convertire per alleggerire gli interessi sul mutuo

(4.000 euro dovuti) e da interessi calcolati al tasso ufficiale di sconto (a dir la verità, dal 1999 sostituito dal tasso ufficiale di riferimento, Tur) pari a 2.000 euro.

Sulla base della risoluzione n. 46/E del 28 maggio 2010, occorre a formare il reddito di lavoro dipendente il 50% dell'ammontare risultante dalla differenza tra gli interessi calcolati al Tur al 31 dicembre di ogni anno e gli interessi al tasso praticato dalla banca mutuante, calcolati al netto del contributo erogato dall'azienda. Posto che la base imponibile contributiva e fiscale è pari a 500 euro (1.000 euro rimasti a carico del dipendente dopo la conversione, al 50%), non si comprende appieno sulla base di quale ragionamento l'Agenzia delle entrate conclude sostenendo che il dipendente ha disponibili ancora 2.500 euro come premio di risultato oppure da convertire in altri benefit.

© Riproduzione riservata

Sulla base della legge di Bilancio per il 2017 il dipendente può chiedere al datore di lavoro di convertire il premio di risultato spettante, anche con benefit, in luogo dei cosiddetti servizi sociali e dei servizi di importo non superiore a euro 258,23

consenso datoriale è quella del dipendente già dotato di autovettura aziendale a uso promiscuo tenuto però a corrispondere al datore di lavoro il controvalore dell'uso privato mediante trattenuta in bustapaga a fronte di regolare fattura.

IL FISCO DEGLI ALTRI

Ue indaga accordo tra Volkswagen e Lussemburgo

La Commissione europea sta esaminando se la casa automobilistica tedesca Volkswagen possa aver beneficiato di un accordo fiscale con l'amministrazione del Lussemburgo contrario alle norme sugli aiuti di stato dell'Unione europea, riporta Bloomberg. L'indagine è parte di un giro di vite più ampio sugli accordi fiscali tra multinazionali e amministrazioni fiscali che già hanno colpito, tra i vari, Apple, Amazon, Starbucks e Fiat.

150 i paesi nel forum globale sulla trasparenza fiscale

Il forum globale sulla trasparenza fiscale ora comprende 150 membri dopo che il Montenegro ha appena aderito alla lotta internazionale contro l'evasione fiscale. I membri del Global Forum includono tutti i paesi del G20 e dell'Ocse, centri finanziari internazionali e molti paesi in via di sviluppo. Il Global Forum ha l'obiettivo di fornire un ampio programma di assistenza tecnica a supporto dei membri nell'attuazione di norme e aiutare le autorità fiscali a migliorare la condivisione transfrontaliera delle informazioni.

Danimarca studia tassazione della sharing economy

Il ministro degli affari fiscali Karsten Lauritzen ha incaricato di studiare la questione della sharing economy in vista di proposte concrete su come affrontare le sfide fiscali per presentare proposte entro maggio 2019. Considerando anche «l'imposta sul valore aggiunto» ha precisato il ministro. «Vediamo un crescente gruppo di cittadini che stanno al di fuori dei gruppi

tradizionali del mercato del lavoro, pertanto è una priorità importante saper identificare e risolvere soluzioni alle sfide legate alle nuove tecnologie», ha aggiunto.

In Austria banca sanzionata sui dati di Panama papers

Raiffeisen Bank International ha ricevuto una multa di 2,75 milioni di euro da parte dell'autorità di vigilanza dei mercati finanziari (Fma) per violazione dei requisiti di due diligence al fine di prevenire il riciclaggio di denaro e finanziamento del terrorismo. La banca era stata indagata dalla Fma nel 2016 dopo che il nome dell'istituto era emerso dai Panama papers, un'enorme fuoriuscita di dati che ha dimostrato il ruolo delle società offshore per evadere le imposte.

Google in Regno Unito versa 35% di imposte in più

Google ha rivelato che pagherà circa 50 milioni di sterline di imposte quest'anno nel Regno Unito, un aumento del 35% rispetto alle 36,36 milioni di sterline pagate nell'esercizio precedente. La società ha registrato utili per 202,4 milioni di sterline. Un portavoce di Google ha dichiarato: «Come azienda internazionale, paghiamo la maggior parte delle nostre imposte nel nostro paese d'origine, così come tutte le imposte dovute nel Regno Unito». La società in precedenza ha ricevuto critiche feroci per un accordo con l'Agenzia inglese, in cui Google ha accettato di pagare 130 milioni di sterline di arretrati a copertura delle imposte dovute dal 2005.

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

WHISTLEBLOWING

Falciani estradato in Svizzera



DI MATTEO RIZZI

La polizia spagnola ha arrestato Hervé Falciani al fine di estradarlo in Svizzera. L'ingegnere italiano naturalizzato francese a cui è stata attribuita la creazione della «lista Falciani». La lista è stata al centro dello scandalo finanziario che ha reso pubblici i nomi dei clienti, presunti evasori fiscali, della banca svizzera Hsbc. Falciani ha collaborato con numerosi governi europei per fornire informazioni di presunte frodi fiscali. Gli agenti della polizia giudiziaria hanno proceduto all'arresto sotto il mandato d'extradizione delle autorità svizzere.

© Riproduzione riservata

ROYALTIES

Coca-Cola, lite con l'Irs da 3,3 mld

DI MATTEO RIZZI

Un braccio di ferro sul pricing tra Coca-Cola e Agenzia delle entrate Usa (Irs) che vale più di 3 miliardi di dollari. A settembre 2015, l'azienda si è vista recapitare una cartella da parte dell'Agenzia per più di 3,3 miliardi di dollari. Oggetto di contestazione sono le royalties, secondo l'agenzia troppo basse, provenienti dalle affiliate estere per il periodo che va dal 2007 al 2009. Questo ha comportato la riduzione del reddito della società madre negli Stati Uniti che ha comportato un mancato pagamento delle imposte sul reddito per la cifra richiesta dall'agenzia. L'azienda faceva affidamento a un accordo con l'Irs su quanto la società dovesse addebitare alle associate straniere che risaliva al 1996. Coca-Cola non aveva concluso un'Apa con l'Irs, ma aveva concluso un «accordo di chiusura dell'audit» simile all'Apa ed è stato, come riferisce la società, riaffermato in audit successivi. La società, che ha presentato ricorso alla decisione dell'Agenzia, a metà aprile otterrà il verdetto da parte dei giudici tributari di Washington.

© Riproduzione riservata